Il miracolo di Don Bernardo.
Per l'anniversario di morte del Servo di Dio

Mosca, marzo 2003

Gentile redazione del sito "Nella luce del Vangelo"!

Ho curato Don Bernardo dopo l'incidente automobilistico, per un anno ho avuto contatti con lui praticamente tutti i giorni. Lui mi chiamava "il mio medico curante". Con piacere e profonda venerazione racconterò tutto quello che io e la mia famiglia ricordiamo di lui.

L'ultimo incontro

22 marzo 2002 dopo le 19.00 ha squillato il telefono – era Don Bernardo: «Olga Nikolaevna – il suo modo di pronunciare Olga era particolare – sono a Mosca per un giorno, domani mattina parto per la Georgia, se vuole - passi da me». «Certamente!! Appena finisco di ricevere i pazienti sono subito da Lei!», risposi io. «Se volete venite con la famiglia, a qualsiasi ora» aggiunse lui.

La sera tardi io, mio marito e la figlia minore eravamo seduti in cucina di Don Bernardo e stavamo bevendo il tè con le torte (delle torte racconterò a parte) e parlavamo, ci consigliavamo...

Don Bernardo aveva un aspetto stanco, ma come al solito scherzava. Del cuore non si lamentava.

Durante tutto il tempo, spero di amicizia, in cui l'ho conosciuto, durante il trattamento e dopo quando è cominciato il periodo di riabilitazione, non ha mai avuto i sintomi dell'insufficienza cardiaca.

Ci siamo lasciati a notte fonda e ci siamo messi d'accordo che non appena ci fosse stato qualche problema di salute sarei venuta subito da lui, o ci saremmo visti a maggio per il successivo ciclo di terapia di supporto per la colonna vertebrale (dopo il trauma come quello di Don Bernardo a seguito dell'incidente automobilistico è obbligatorio), oppure semplicemente saremmo venuti in Kazakistan a trovarlo…

La sera del 27 marzo su richiesta di padre Bernard Le Leannec mi ha telefonato una delle mie pazienti della parrocchia di San Ludovico e ha comunicato che la mattina Don Bernardo era morto…

Primo incontro

Il nostro primo incontro con Don Bernardo è stato particolare e mi si è stampato nella memoria, proprio stampato. Nella parrocchia di San Ludovico era stato organizzato lo spettacolo di Natale dove ha preso parte mia figlia minore. Abbiamo invitato a vedere lo spettacolo i nostri amici e i miei pazienti (poche persone a quei tempi, ma anche adesso, avevano idea su cosa fossero tali feste), perciò sono venuti tutti.

Io stavo facendo le foto e mi trovavo vicino all'uscita della chiesa. La porta si è aperta e sono entrate alcune persone. Mi sono girata e ho incrociato lo sguardo di uno di loro. Non riesco a descrivere con le parole quello che è successo, ma mi sono incamminata verso quella persona e lui proprio verso di me. Ci siamo salutati, a lungo ci siamo tenuti la mano, abbiamo chiesto uno all'altro come andava, dopo lui ha cominciato a guardarsi intorno senza lasciare la mia mano. Chissà perché l'ho subito capito e ho detto: «Sì, sì, li porto subito». Sono corsa a chiamare mio

marito e mia figlia. Anche loro l'hanno salutato e gli hanno baciato le mani. Dopo gli si sono avvicinate altre persone e noi siamo andati via. Mio marito mi ha chiesto chi era quella persona.
Ho risposto che non lo sapevo ma quella persona era «un miracolo». Ho detto proprio cosi e mio marito e mia figlia mi hanno creduto. Allora noi non sapevamo che quello era don Bernardo. Eravamo i parrocchiani della chiesa di San Ludovico e non l'avevamo mai visto da noi. Ai nostri ospiti abbiamo detto che «avevamo salutato qualcuno» ma non sapevamo spiegare chi. «Lui è come un angelo», ha detto mia figlia.

La pazienza

Dopo qualche tempo il collaboratore di "Caritas" mi ha comunicato che don Bernardo Antonini ha avuto un incidente e ha gravi lesioni alla colonna vertebrale. Mi hanno chiesto se potevo prenderlo in cura.
La sera dello stesso giorno noi eravamo da don Bernardo. La casa era affollata di gente, tutti si davano da fare, discutevano di qualcosa ad alta voce in cucina. Don Bernardo era da solo nella camera da letto.
Sono entrata, l'ho salutato. Don Bernardo ha detto: «Io La conosco». Io ho risposto: «Anch'io mi ricordo di Lei. Cerchiamo di guarire?» – «E' possibile?»- «Certamente, ma farà molto male» – «Perché molto male?» – «Spiegando in maniera semplice devo smontare la sua colonna vertebrale, curare ogni singolo ossicino e poi rimettere tutto a posto» - «Sarò come LEGO?» ha chiesto don Bernardo e ci siamo messi a ridere.
Cosi è cominciato il nostro trattamento.
La cosa più sorprendente era quella che dopo più di un'ora di trattamento (che è veramente molto doloroso, molti gridano di dolore), quando avevo finito e stavo per uscire nella stanza di don Bernardo, sono entrate delle persone e lui aveva intenzione di confessare!
Ero sconvolta che dopo tutte le procedure cosi dolorose don Bernardo non ha negato a nessuno la confessione e che le persone credono cosi in lui anche nella malattia da una parte, ma dall'altra non capiscono in che stato si trova la persona e non hanno nessun riguardo verso di lui.
Non ho mai avuto un paziente del genere! Io stavo facendo il trattamento e don Bernardo continuava a dire qualcosa a bassa voce. «Don Bernardo, che cosa sta dicendo?» - «Sto pregando per Lei, Olga Nikolaevna, che Le riesca tutto». Nessun gemito, nessun lamento.
Una volta ho avuto una paziente che durante il trattamento gridava cosi forte che i vicini avevano chiamato la polizia pensando che stessero torturando qualcuno. Ricordo grossi marinai finlandesi che piangevano durante il trattamento.
Mi devo subito giustificare – non ho inventato io questo tipo di cure – questo è semplicemente l'unico metodo efficace, non esistono altri metodi, non ci sono le medicine. Don Bernardo pregava e scherzava.
Bisogna in qualche modo rimettere a posto le vertebre – la procedura ha il seguente aspetto: una persona regge le gambe ed io tiro tenendo sotto le braccia – ho chiamato in aiuto il segretario di don Bernardo, lui lo teneva per le gambe ed io stavo facendo lo stiramento (la procedura è molto dolorosa). Don Bernardo: «Olga Nikolaevna, pensa che io sia cosi pieno di peccati? Come si chiama in russo questa procedura – cavalletto dell'inquisizione? Olga Nikolaevna, Lei è probabilmente il membro onorario dell'inquisizione?»

La dolce vita

E adesso racconto delle torte. Don Bernardo era molto deperito durante la malattia, non riusciva a mangiare niente. Ho fatto delle considerazioni su quello che lo potesse interessare dal punto di vista del mangiare. Che cosa può piacere ai malati? La stessa cosa che piace ai bambini.
Ed ho portato a don Bernardo i cioccolatini "Latte degli uccelli" – proprio dopo "il cavalletto dell'inquisizione". Don Bernardo scherzando ha chiesto: «E adesso il veleno?» Ci siamo messi a ridere.
Don Bernardo non aveva mai assaggiato cioccolatini come quelli e gli sono molto piaciuti. «Come si chiamano?» - «Latte degli uccelli» - «Come?» - «Latte degli uccelli». Don Bernardo ha riso a lungo e non riuscivo a capire perché. Lui ha risposto: «Ho capito, Olga Nikolaevna, a Lei anche gli uccelli danno il latte».
Più tardi siamo passati alle paste e le torte. All'inizio don Bernardo si opponeva – era una cosa poco seria, non si poteva, ma in quel momento quella era una necessità alla quale lui si è abituato e gli era pure piaciuta.
Più avanti gli ho consigliato il vino rosso per la migliore circolazione del sangue, torte e le paste, che sono state accolte con uno scherzo: «E' curioso il suo modo di curare: prima la strage degli innocenti e dopo la festa di compleanno».

La guarigione

Bisogna dire quanto era difficile la situazione all'inizio. Certamente, non l'avevo detto a nessuno tranne mio marito. Quando all'inizio venivo da don Bernardo scendevo dalla macchina qualche centinaio di metri prima della sua casa per avere il tempo di "sistemarmi". Mi incamminavo con la paura di vedere aprire la porta e sentir dire – paralisi o peggio ancora. Mi tremavano le gambe dalla paura di non fare in tempo a curarlo. E don Bernardo mi accoglieva come al solito scherzando. E neanche un lamento!
La volta successiva: «Olga Nikolaevna, non sono malato di tumore?»- «Certo che no» - «Sicuro?» - «Sicuro». E gli riportavo delle prove descrivendo cosa ci sarebbe se avesse un tumore. La sua reazione è stata: «Allora posso già camminare? Ho cosi tanto da fare – devo andare in Georgia, è da tanto che mi aspettano lì».
Appena ho dato a don Bernardo il permesso di camminare, ha subito cominciato a prepararsi, lo aspettavano dappertutto.
E solo quando ho scritto una petizione al vescovo e al Vaticano sulla necessità di un periodo di riposo dopo la cura don Bernardo ha acconsentito ed è andato in Italia a trovare il suo padre spirituale.
Don Bernardo è tornato molto fiero e pieno di energia – gli hanno fatto i raggi in Italia e nella radiografia non c'era nessuna alterazione patologica! In Italia gli hanno fatto un busto ortopedico di crine di cavallo e hanno detto di portarlo.
L'ho vietato subito perché se si comincia a portare il busto i muscoli che abbiamo ricostituito con cosi grande fatica smettono di allenarsi. Don Bernardo era molto contento e pieno di orgoglio ha detto che i migliori medici siamo noi e la sua schiena lui la porterà da sè. E in generale proprio quella illimitata fiducia che lui nutriva verso di me e verso il trattamento gli ha aiutato a riprendersi cosi velocemente dopo l'incidente.

Predica e preghiera

Don Bernardo si è lamentato che gli mancano tanto i parrocchiani e le prediche. Ho telefonato al priore della chiesa di San Ludovico padre Bernard e gli ho detto che don Bernardo era quasi guarito e ho chiesto se era possibile per lui predicare.
Presto don Bernardo mi ha detto che la domenica successiva avrebbe predicato nella chiesa di San Ludovico. La domenica con tutta la famiglia eravamo lì. Durante la predica don Bernardo parlava così che i parrocchiani ridevano e piangevano contemporaneamente! Dopo la predica tutti in chiesa si sono alzati e gli hanno tributato un'ovazione! Dopo la messa ho chiesto a don Bernardo di fare una foto con lui. E subito si è formata una fila enorme – tutti volevano fotografarsi con don Bernardo!
Un altro ricordo. Don Bernardo era a casa da solo, il segretario era assente e lui doveva trovare qualcosa urgentemente nel computer . Io non capisco molto dei computer e ho detto che giù in macchina mi aspettava mio marito e potevo chiamarlo in aiuto. «No, non si preoccupi, forse avrete fretta». Ho risposto che era il compleanno di mio marito, non avevamo fretta e sono scesa a chiamarlo. «Come si chiama suo marito?» - «Eduard». Quando mio marito è entrato nell'appartamento dalla stanza è giunta la voce di don Bernardo: «Eduard, la radio vaticana ha appena comunicato che oggi è il suo compleanno». Don Bernardo gli ha posto una scatola immensa di cioccolatini.
«Olga Nikolaevna, come va il lavoro di suo marito?» - «Così così, molti problemi» - «Pregherò».
Dopo un giorno: «E adesso come va da Suo marito?»- «Adesso va benissimo». Don Bernardo ha fatto cenno con il suo dito lungo: «Bisogna pregare in maniera giusta!» - «Don Bernardo, dopo le Sue preghiere al lavoro di mio marito succedono miracoli!» - «Io prego per voi». - «Don Bernardo, ha una linea diretta con il cielo?» - «Si, e anche un'antenna individuale».
Quando don Bernardo è guarito ho continuato a visitarlo una volta in due - tre settimane per tenere in forma la schiena. Inoltre di notte, dopo la mezzanotte, quando don Bernardo terminava la preghiera e io le visite dei malati ci sentivamo al telefono praticamente ogni notte e parlavamo. Io gli raccontavo dei miei malati, lui pregava per loro e in quel periodo i malati guarivano più velocemente.
Don Bernardo voleva sapere tutto, tutto rappresentava interesse per lui..
Quando lui era già in Kazakistan ho avuto un nuovo paziente – uno dei ministranti della parrocchia di San Luigi. È venuto fuori che lo potevano arruolare. Capivo benissimo che con la sua mentalità e la sua salute non sarebbe riuscito a sopravvivere e ho telefonato a don Bernardo per chiedere consiglio . Era già mezzanotte passata. Verso le 5 del mattino dopo le trattative con il seminario cattolico a San Pietroburgo il destino del ragazzo era deciso – nessuno, nonostante le telefonate notturne, mi ha negato l' aiuto. Bastava dire che chiamavo a nome di don Bernardo.

Un fatto, simile ad un miracolo

Quattro anni fa mia suocera è finita all'ospedale. Reanimazione, il tumore. Mi hanno chiamato i medici e hanno detto che l'intervento sarebbe stato inutile, quella forma di tumore si sarebbe ripresentata anche dopo l'intervento. «Portatela a casa, avete chi la può seguire?» Ho risposto che l'avrei presa da noi, la suocera era sola. «Che cosa dobbiamo affrontare?» –«Niente, ci sarà un'emorragia e dopo un mese lei morirà». Ho portato la suocera a casa nostra, letteralmente portato,

lei non aveva più di 30 chili. La sera ci siamo riuniti con tutta la famiglia. La suocera non è credente, è di vecchia generazione. Le ho spiegato la situazione, ho detto che l'avrei curata lo stesso e che non ci saremmo arresi cosi facilmente, ma avevo bisogno del suo aiuto.
Dopo la morte di don Bernardo in chiesa noi abbiamo preso alcune "foto" con l'immagine di don Bernardo e la preghiera sul retro. Ho spiegato alla suocera chi era quella persona per noi, per la nostra famiglia e per tutto il mondo.
Dopo quattro giorni la suocera aveva imparato quella preghiera a memoria, pregava tutto il tempo, da sola, con la nipote, la sera insieme a noi….
A ottobre io avevo portato a casa quei "30 chili" con la diagnosi mortale. Ad aprile quando siamo entrate nello studio medico della clinica oncologica presso la quale la suocera era registrata il suo medico curante è letteralmente caduto dalla sedia, la suocera era assolutamente sana, non abbiamo avuto bisogno né di chemioterapia, né degli antidolorifici, né dell'intervento, il quale a suo tempo le avevano negato.
La suocera è ancora viva, grazie a Dio, aiuta a far crescere la pronipote.

Dai racconti di don Bernardo

«Mio fratello era un aviatore. Lui amava il cielo e gli aerei ed è diventato l'aviatore. Anch'io amavo moltissimo il cielo e la Vergine Maria e sono diventato un prete».
«Quando sono andato dal vostro Luzhkov per chiedere la restituzione dell'edificio della chiesa cosa pensa che abbia portato, una tangente? No, gli ho portato un immenso mazzo di fiori. Non ha potuto dirmi di no».
«Quando sono venuto per la prima volta in Russia non conoscevo la lingua. Ho preso alloggio in un appartamento in coabitazione. In quel modo era più facile imparare la lingua. I vicini bevevano molto. Una nonnina litigava sempre e sgridava tutti. Le parlavo a lungo, parlavo della vita. Si è rivelata una donna molto buona, ha cominciato a salutare ed aiutare tutti. Era una donna molto brava».
Quando è finito il ciclo principale di cure don Bernardo mi ha teso un grande portafogli e ha detto di prendere quello che ho guadagnato: «Non posso prendere i soldi, sono io in debito con Lei per avere la possibilità di frequentarla, per poterla vedere ogni giorno» – «Olga Nikolaevna, suo marito è un banchiere» Abbiamo riso tutti e due. Ho chiesto di portarmi qualcosa da Verona per ricordo. Don Bernardo mi ha portato dei bellissimi piatti con le immagini di Romeo e Giulietta. «Da noi a Verona dicono che Giulietta ha fatto crescere per Romeo una lunga treccia e lui entrava da lei con l'aiuto della treccia», ha detto don Bernardo e ci ha mostrato il piatto: li effettivamente c'era una grande treccia.
Le cure. «Don Bernardo, la mia mano curante è quella sinistra, è sempre calda» (ancora adesso non so se quello è un dono, un miracolo o una condanna) - «Olga Nikolaevna, nella sua mano vive un Gesù piccolo così» e ha fatto il segno don le dita.
* * *
Voglio dire che dal primo incontro con don Bernardo ho avuto la sensazione di felicità, la sensazione di aver assistito a un miracolo.
Personalmente avevo la gioia di frequentare una persona meravigliosa.
Dal punto di vista medico ero meravigliata. Non avevo mai visto un corpo cosi forte, un organismo straordinario che rispondeva positivamente a qualsiasi trattamento.

Sono molto grata alla sorte che mi ha dato l'occasione di incontrare e frequentare don Bernardo. Speravo molto che questo incontro non fosse l'ultimo e che ci saremmo ancora visti e avremmo scherzato insieme.

Olga Nikolaevna Kondratova